

## Prefazione

# SENSO DI COMUNITÀ IN BIANCO E NERO

di Luigi Carletti

In un mondo che sempre di più comunica digitalmente e freneticamente, noi pensiamo (e speriamo) che la carta e le vecchie foto in bianco e nero siano in grado di garantirci un ancoraggio alla nostra identità fatta di radici, di storia, di memoria. In questo senso, “Come eravamo” è un libro semplice ma straordinariamente efficace: immagini di un mondo passato e brevi descrizioni per contestualizzarle nella maniera più precisa possibile. Il tutto in un ideale percorso che dalla fine dell’800 arriva alla metà del secolo scorso, quel 1950 che segna un confine abbastanza netto tra l’Italia reduce da due guerre mondiali e i primi anni di una faticosa fase di ricostruzione, antecedente a quello che verrà poi definito il boom economico.

Per chi, almeno un po’, conosce il Trieste-Salario, quest’opera di Typimedia può risultare ricca di significati e di emozioni. Le immagini raccolte ci parlano di momenti della grande storia come la Breccia di Porta Pia o l’ingresso delle truppe alleate nella Roma appena liberata, ma raccontano anche le origini del quartiere di un secolo fa con luoghi quasi irriconoscibili, la costruzione di opere che sono giunte fino a noi come scuole, piazze e monumenti, e poi i volti: fisionomie di epoche in cui la scommessa sul futuro era il collante di una comunità.

Il senso di comunità è la ragione fondante di un libro concepito proprio per non disperdere la memoria, anzi per recuperarla e riorganizzarla, e condividerla anche con chi – senza alcuna colpa, se non quella di vivere semplicemente il presente – rischia di non percepire quanta umanità sia passata in questo nostro quartiere. E quanto, questa umanità, abbia lavorato, sofferto, lottato, per costruire il mondo dove noi oggi abitiamo. Il senso di comunità in bianco e nero che affiora dalla lettura di queste pagine ci restituisce, almeno in parte, il sentimento profondo di un’eredità: quella che le generazioni precedenti ci hanno consegnato affinché ne facessimo buon uso per le generazioni a venire. Anche in questo risiede, noi crediamo, il messaggio etico e politico della memoria: noi viviamo in luoghi avuti in prestito e per questo dovremmo averne il massimo rispetto.



PIETRO GENTILINI  
CON LA MOGLIE MATILDE  
E I SETTE FIGLI, 1918

*(Foto dell'Archivio storico Gentilini)*



Ed è stato con il massimo rispetto che nel realizzare “Come eravamo” abbiamo chiesto la collaborazione degli abitanti del quartiere. Antonio Tiso, curatore del volume, e Fausto Gianì, coordinatore editoriale, hanno potuto lavorare sulle immagini che generosamente ci hanno messo a disposizione prima di tutto molte famiglie, e poi negozi, imprese, archivi. A ognuno di loro, oltre alla citazione d’obbligo nelle pagine del libro, va un grandissimo ringraziamento per la disponibilità. Un grazie di cuore anche a chi, per ragioni di spazio, non è potuto entrare in questo volume ma entrerà sicuramente nella mostra che in tempi non lunghi vorremmo organizzare. Questo lavoro sulla memoria collettiva è davvero un’opera di comunità: la comunità del Trieste-Salario.

**PRIMI ABITANTI DELLA ZONA  
AFRICANO NEI PRESSI DI PIAZZA  
DELLA SEDIA DEL DIAVOLO, FINE  
ANNI QUARANTA**

*(Foto di Cicli Franchi)*